

TEMPORALITÀ E AFFEZIONE NELLE “ANALYSEN ZUR PASSIVEN SYNTHESIS” DI HUSSERL

di **Giulio Greco**

Nella trattazione svolta si cerca di mettere in luce come le *Analysen zur passiven Synthesis*, testo fondamentale del pensiero di Husserl negli anni venti, indirizzino la ricerca fenomenologica, in relazione alle nozioni fondamentali di coscienza, tempo e genesi, verso direzioni teoriche diverse da quelle prese nel periodo più tardo della sua riflessione. Lo studio procede fornendo un quadro della costituzione passiva, nelle diverse fasi in cui essa si articola, per chiarire come le sintesi operate nella dimensione pre-noetica e pre-noematica della coscienza siano comprensibili a partire dalla temporalità e dalle forme che essa assume nel processo genetico. Il confronto tra le analisi del concetto di intenzionalità nelle *Analysen* e nella sesta delle *Logische Untersuchungen* mostra come lo studio dell'intenzionalità, nella sua dimensione fungente, conduca verso una legalità associativa, che regola i decorsi intenzionali nell'esperienza antepredicativa, sulla base di connessioni materiali tra contenuti pre-dati. L'indagine dell'associazione e dei suoi principi, effettuata seguendo come filo conduttore la nozione di temporalità oggettiva, chiarisce il rapporto tra le sintesi operate nell'intenzionalità fungente e la temporalità del flusso delle predatità. Il percorso prosegue con la riconduzione, fondata sulla temporalità soggettiva, dell'appercezione all'affettività. Con lo studio delle leggi della propagazione dell'affezione e della formazione di unità preoggettuali, è possibile vedere come nell'affettività risieda la condizione della possibilità della costituzione degli oggetti e degli atti oggettivanti che li colgono.

L'esame della costituzione passiva nelle sue fasi di sviluppo permette di evidenziare, in particolare, il ruolo dell'affezione come componente teorica fondamentale messa in gioco

dal rapporto tra temporalità e coscienza. Proprio grazie all'affezione è possibile l'articolazione della temporalità costituente in temporalità oggettiva e soggettiva e, quindi, la distinzione tra attività e passività con il subentrare della prima alla seconda. Risulta particolarmente rilevante la modificazione, effettuata alla luce della nozione di affezione, delle nozioni di tempo e di coscienza rispetto alle lezioni sulla coscienza interna del tempo del 1905. Le *Analysen* fanno riferimento ad una soggettività affettiva più ampia rispetto all'ego trascendentale, ovvero a una dimensione affettiva preegoica e preriflessiva della coscienza, che dimostra come quest'ultima non coincida immediatamente con l'autocoscienza. Nell'affezione, radice comune dell'empirico e del trascendentale, viene individuata la chiave di volta per comprendere non solo il rapporto tra attività e passività, ma anche la proposta di un'estetica trascen-

dentale, che indirizza la ricerca fenomenologica verso direzioni teoriche diverse, e per molti aspetti alternative, rispetto a quelle prese in testi più tardi come la *Krisis* e le *Cartesianische Meditationen*. A questo scopo, si rivela fondamentale il ruolo del pensiero di Kant: polo attorno al quale gravitano molte tematiche trattate nelle *Analysen*, nel suo doppio ruolo di costante punto di riferimento critico e di fonte di ispirazione teorica.

1. Il concetto di intenzionalità nelle *Analysen zur passiven Synthesis*: predelineazione e riempimento

Le *Analysen zur passiven Synthesis* cominciano con una ripresa di tematiche già trattate nelle *Logische Untersuchungen*, in particolare nella Sesta Ricerca, legandosi quindi a riflessioni appartenenti ai primi anni della ricerca fenomenologica e su cui Husserl sente il bisogno di tornare dopo la stesura delle Idee a partire dagli anni 1917/1918. Il tema dell'evidenza e quello dell'indeterminatezza dell'intenzione rivelano la continuità teorica tra le *Logische Untersuchungen* e le indagini contenute nelle *Analysen*. L'evidenza come pura verifica riempiente dell'atto intenzionale oggettivante era stata definita nella Sesta Ricerca come pienezza ideale di un'intenzione, come identificazione adeguata tra l'inteso, il contenuto dell'intenzione, e il dato come tale. La pura verifica si era configurata asintoticamente, come ideale di riempimento di un atto intenzionale non raggiungibile nella dinamica effettiva del riempimento.

6

Il problema della verifica si presenta teoricamente legato a quello dell'indeterminatezza dell'intenzione. L'analisi fenomenologica descrive l'esperienza in termini di adombramento graduale: l'appercezione, l'atto intenzionale il cui correlato oggettuale è la cosa esperita, si configura come un tessuto di intenzioni parziali, riempite e non, di vario genere, in parte puramente percettive, in parte immaginative o anche signitive (o indicazionali), ognuna delle quali ha come contenuto un momento o una parte della cosa. Ogni oggetto, dice Husserl, è intenzionato *determinatamente* per certe sue parti o momenti e *indeterminatamente* per altre. L'indeterminatezza è definita come "proprietà di postulare un'integrazione non completamente determinata, ma determinata solo all'interno di una sfera delimitata secondo una legge"¹. L'indeterminatezza è quindi una proprietà dell'intenzione cui corrisponde un certo ambito di riempimento possibile.

Questo tema resta poco indagato nelle *Logische Untersuchungen*, ma sarà importante nel passaggio dalla fenomenologia statica a quella genetica. La fenomenologia, così come trattata nelle *Ideen*, come studio dei tipi di oggettualità e della molteplicità regolata di atti conoscitivi, mediante i quali essi si manifestano alla coscienza, non sarà più considerata sufficiente a chiarire la costituzione dell'oggettualità. Gli atti intenzionali oggettivanti sono considerati come i correlati soggettivi di oggettualità stabili, già presenti, mentre sarà necessario indagare non solo la dinamica sistematica che regola la loro aggregazione in atti complessivi unitari, ma anche la loro origine.

Il problema della dinamica di interazione tra le intenzioni nel processo della costituzione richiede un approfondimento della nozione stessa di intenzionalità. Per affrontare questo problema, Husserl porta la ricerca fenomenologica al livello dell'intenzionalità fungente, nella sfera della riduzione fenomenologica prenoetica e prenoematica del flusso delle datità, ovvero nella sfera della passività che soggiace al rapporto tra soggetto e oggetto.

Le *Analysen* fanno emergere, riguardo alla coppia di concetti intenzione-riempimento, più di quanto scoperto nelle *Logische Untersuchungen*: la chiave di volta usata per ridefinire la problematica dell'intenzionalità è il concetto di predelineazione, intesa come componente anticipatrice e protenzionale dell'intenzione, che da essa viene guidata verso la realizzazione o il riempimento. Nell'ambito dell'intenzionalità fungente, la predelineazione indica quindi la direzione fornita all'intenzione dalla rappresentazione vuota che ne costituisce il contenuto e che la predispone al possibile riempimento da parte di una datità. Il riempimento subentra quando il dato intuitivo che va al di là della predelineazione, ovvero di ciò che è atteso in maniera determinata dalla rappresentazione vuota, non è caratterizzato come semplice riempitivo, ma come una più precisa determinazione². Il dato che fornisce la coincidenza è ciò che riempie primariamente e che soddisfa la predelineazione, e il sovrappiù, che l'intenzione offre come appartenente all'oggetto, riempie secondariamente la medesima intenzione, facendo sì che la semplice sintesi di "continuità" tra rappresentazioni vuota e piene, fornite dalla datità, ovvero la semplice raffigurazione di ciò che è atteso, si trasformi in una sintesi di identificazione. Nel caso della percezione attuale, la pura verifica riempiente è un limite ideale e adesso è possibile spiegare perché: la predelineazione costituisce, infatti, per essa un orizzonte indeterminatamente aperto a diverse possibilità di riempimento, quindi, se è sempre possibile il mero render pieno, non è altrettanto possibile un riempimento effettivo e totale.

Husserl reimposta il problema della natura degli atti oggettivanti, operando una svolta nella direzione dell'indagine trascendentale del soggetto, portandola sul piano dell'analisi fenomenologica della sfera della intenzionalità fungente. In questa analisi, Husserl sdoppia il concetto di intenzione: essa non viene più considerata solo come "coscienza-di", ma anche come tendenza (*Strebung*) e rilegge la distinzione tra render-pieno e riempimento, parlando di tendenza alla realizzazione in riferimento al primo e tendenza alla conoscenza in riferimento al secondo. La predelineazione si configura sia come una tendenza dell'io che intenziona anticipatamente e attivamente, sia come tendenza priva di partecipazione dell'io, ovvero come un in-tendere (*Hintendieren*) rappresentativo protenzionalmente diretto ad un futuro percettivo solo possibile. La tendenza alla conoscenza, che fa sì che la sintesi della verifica si costituisca al termine del processo sintetico tra la rappresentazione vuota, che funge da intenzione, e la corrispondente rappresentazione piena che offre il dato, presuppone sempre una tendenza alla realizzazione come soddisfacimento dell'intenzione preafferrante. La tendenza alla conoscenza si soddisfa come sintesi solo perché conserva in sé il carattere dell'identità, che deve essere possibile nella tendenza alla realizzazione, tra l'intenzione anticipatrice

e l'intenzione che afferra l'originale. Husserl individua una sorta di stratificazione nel processo di riempimento: vi è un primo livello, in cui si attua la coincidenza di un'intenzione preafferrante e protenzionale, che fonda la predelineazione, e di una rappresentazione anticipatrice, dove l'intenzione non ha la forma dell'essere diretto su qualcosa nella sua oggettualità; vi è, inoltre, un secondo livello nel quale l'intenzione vera e propria è diretta sul suo oggetto in virtù della sua identità con l'intenzione anticipatrice, ne penetra l'essenza e trova riempimento. Husserl rintraccia, in questa componente dell'intenzione, una tendenza al dare nell'originale, ma che non è ancora un dare nell'originale. In particolare, "la direzione verso l'oggetto rappresentato in maniera vuota è precisamente quel modo della tendenza rappresentativa diretta verso il suo oggetto nel quale la coscienza rappresentativa non si è ancora sviluppata intenzionalmente. [...] E questo è forse del tutto esatto se viene realmente tenuta fuori gioco ogni ingerenza dell'attività dell'io"³.

Husserl usa il concetto di orizzonte per approfondire ulteriormente il rimando reciproco di predelineazione e riempimento, definendolo come un insieme coerente di intenzioni vuote, che nel procedere dell'esperienza, sono attualizzate in diverse direzioni; un insieme, cioè, di possibilità di riempimento, predelineate dalla struttura dell'intenzione, lasciate indeterminatamente aperte. L'orizzonte costituisce quel carattere di indeterminatezza che appartiene a ogni intenzione e che fa sì che essa non sia indissolubilmente legata all'oggetto che la riempie.

8

Il problema diviene quello di verificare quale è la legalità a partire dalla quale si parla di dinamica predelineazione-riempimento, e quali sono le leggi che rendono sistematica l'esperienza, indirizzando gli atti intenzionali verso certi dati e non altri, ovvero verso il processo di costituzione degli atti oggettivanti e degli oggetti, verso i quali essi si dirigono, a partire dalla datità preoggettuale. Risolvere questo problema significa indagare le condizioni di possibilità in base alle quali si costituiscono, nel flusso incessante degli atti di coscienza, quelle unità stabili oggettive e identiche per ogni categoria di oggetti. A questo problema Husserl dà il nome di genesi: "l'essenza dell'esperienza, che l'analisi fenomenologica ricerca, è la possibilità stessa dell'esperienza, e completamente nell'essenza e nella possibilità dell'esperienza accertata vi è *eo ipso* la condizione della possibilità dell'esperienza"⁴.

L'indagine della genesi degli atti oggettivanti procede nei due sensi dell'esplicitazione della natura dell'oggettività e di quella della soggettività. Rispetto alla proposta della fenomenologia descrittiva delle *Logische Untersuchungen*, le *Analysen zur passiven Synthesis* rappresentano un'apertura al trascendentalismo: se prima gli atti di coscienza erano studiati solo nella loro tipologia in rapporto alle forme di manifestazione dei contenuti noematici, adesso è necessario indagare l'origine di questi contenuti, il modo in cui si costituiscono e le modalità in cui essi si manifestano. Il nuovo obiettivo, che Husserl si prefigge di conseguire dagli anni venti in poi, non è più quello di indagare i sistemi di correlazione tra atti di coscienza e oggettualità che si offrono ad essa come "prodotti finiti", ma di cercarne l'origine: "analizzare la costituzione non è analizzare la genesi, che è appunto genesi della costituzione"⁵. Non è tuttavia

sufficiente, per poter parlare di vera e propria genesi, passare dalle datità originali all'ordine sistematico delle appercezioni, con le loro modificazioni in protenzioni e ritenzioni, come Husserl stesso sottolinea nell'importante appendice alle *Analysen* intitolata *Statische und genetische phänomenologische Methode*⁶.

La modificazione del concetto di intenzionalità, effettuata nella prima parte delle *Analysen* alla luce del concetto di orizzonte, permette a Husserl di individuare nella componente predelineante e protenzionale di ogni intenzione non solo un'anticipazione dell'intuizione riempiente nella forma di una rappresentazione vuota, ma anche una direzionalità nel tempo, che costituisce il primo livello di collegamento tra temporalità e soggettività. Da ciò consegue non soltanto una presa d'atto della necessità del rapporto tra le sintesi operate nell'intenzionalità fungente e la temporalità del flusso dei vissuti, ma anche un nesso altrettanto necessario di queste con la struttura temporale della coscienza, articolata in presente impressionale, ritenzione e protenzione.

Il tempo è la forma di tutte le oggettività in quanto tali, cioè in quanto in sé, ma, così concepito, non è efficace nello spiegare il divenire dei suoi contenuti. È per questo che la fenomenologia della coscienza interna del tempo viene considerata da Husserl non una fenomenologia genetica, bensì la sua fondazione, perché mette in luce il fondamento della genesi. "Se la coscienza del tempo è il luogo originario della costituzione sia dell'unità e cioè dell'oggettualità, sia delle forme di collegamento della coesistenza e della successione, essa è tuttavia solo una coscienza che produce una forma generale. La mera forma è senza dubbio un'astrazione: l'analisi intenzionale della coscienza del tempo e del suo operare è dunque sin da principio un'analisi astrattiva. Essa prende in considerazione e si interessa solo della forma temporale necessaria di tutti i singoli oggetti e di tutte le molteplicità oggettuali, oppure, correlativamente, si interessa solo della forma delle molteplicità che costituiscono l'elemento temporale"⁷. L'analisi temporale da sola non può dirci che cosa dia unità contenutistica a ogni singolo oggetto, perché astrae dal momento contenutistico e non permette di rendere evidenti le strutture sintetiche del presente esperito.

Husserl individua la necessità non di un'astrazione dal contenuto, bensì di un'astrazione dalla forma, per individuare i "puri" nessi strutturali a priori⁸ che legano i contenuti, indipendentemente dall'operare formale della soggettività, nella sfera della passività. È necessaria pertanto un'astrazione dall'esperienza della percezione presente e del ricordo, che sono già sempre strutturati oggettualmente, in modo da regredire al livello che precede l'esperire vero e proprio, quello della passività soggiacente, per ricostruire la genesi dell'oggettualità dai rinvii associativi preintenzionali tra i contenuti.

Come Husserl sostiene: "l'analisi fenomenologica descrittiva della coscienza che costituisce l'oggettualità temporale ci ha già condotti ai principi elementari della legalità della genesi che domina la vita soggettiva. Ora appare ben presto chiaro che la fenomenologia dell'associazione, è, per così dire, una prosecuzione ad un livello più alto della teoria della costituzione originaria del tempo. L'associazione estende infatti l'operazione costitutiva a tutti i livelli dell'appercezione"⁹.

Si potrebbe anche aggiungere che la teoria dell'associazione estende il campo dell'indagine genetica dal presente fluente al passato, nel suo deflusso ritenzionale. Sul piano della datità, vi è un collegamento tra ciò che è dato nel presente e ciò che è rimemorato, sul piano della coscienza, vi è un collegamento tra la coscienza percipiente e originariamente costituente con la coscienza ridestante che opera con atti riproduttivi. L'associazione permette, quindi, di approfondire il concetto di temporalità, individuando i nessi essenziali che legano il presente fluente al passato e al futuro all'interno del flusso dei vissuti.

2. La costituzione associativa e l'autostrutturazione della datità

Si possono individuare quattro livelli di strutturazione nel percorso della sintesi passiva. La sintesi associativa interviene nella sfera primordiale della temporalità oggettiva. In questo primo livello di datità irrelate interviene la sintesi di unità associativa (*Einheitsbildung*) o pre-affettiva, sulla base dei tre principi della somiglianza o omogeneità, del contrasto e della contiguità. Il secondo livello riguarda l'affezione operante nel presente fluente che produce il ridestamento (*Weckung*) delle datità nella ritenzione e nella protenzione. Quando l'affezione motiva un dirigersi dell'io, sorge il momento della recettività, che fonda l'apprensione dell'oggetto come tale. L'apprensione (*Auffassung*), da un lato, permette il subentrare di una forma di attività della coscienza, dall'altro lato, resta motivata del tutto passivamente. Nel quarto livello, a recettività permette la formazione dell'oggetto e la sua comprensione (*Erfassung*) ed esplicazione (*Explikation*). Mentre nella modalità del tenere-sotto-presa affettivo, l'oggettualità era mantenuta nell'apprensione, la ricettività porta l'interesse della percezione sull'oggetto come intero unitario indiviso con le sue proprietà. La comprensione dell'oggetto è ciò che Husserl chiama appercezione.

È di fondamentale importanza notare come qui non si stia parlando di fasi che si susseguono cronologicamente nella genesi dell'oggettualità: la costituzione è un processo scomponibile solo teoreticamente mediante indagine fenomenologica. Husserl parla di processi regolati da leggi sempre in atto, che si completano e si compenetrano, di piani che si sovrappongono. Un oggetto, per formarsi, non segue un processo di "costruzione", bensì, *dopo* la sua manifestazione alla coscienza, è possibile risalire alla sua origine, ripercorrendo il cammino dai dati che si presentano fino alle unità oggettuali. Le datità sono preoggettuali in quanto, propriamente, si *presentano* (*aufreten*) e non sono coglibili come oggetti, perché non si *manifestano* (*erscheinen*) come gli oggetti. Si tratta di un percorso inverso a quello di Kant, in cui è l'analisi delle funzioni del soggetto, separabili da ciò cui si applicano, a giustificare l'intuizione di oggetti. Per Husserl il punto di partenza e di arrivo è l'intuizione di un oggetto, di cui è possibile indagare l'origine, ma che non necessita di fondazione o giustificazione: "il grande compito della filosofia trascendentale è la coscienza

in generale come costruzione stratificata delle operazioni costitutive. In queste si costituiscono in livelli o strati sempre nuovi sempre nuove oggettività, si costituiscono oggettività di tipo sempre nuovo, si sviluppano sempre nuovi tipi di datità originali, [...]. Tutti gli altri livelli sono dunque soppressi in quelli superiori, ma non sono per questo persi; sono al contrario sempre disponibili per uno sguardo rivolto ad esse, per ulteriori scoperte¹⁰. Non bisogna fraintendere questo passo: la coscienza è la stratificazione stessa delle operazioni costitutive passive e attive, ma non è un insieme di funzioni indipendenti da ciò cui si applicano. Ogni operazione costitutiva passiva e attiva può essere caratterizzata come una sintesi. Per questo Husserl sostiene che la sintesi è una proprietà fondamentale della coscienza¹¹ e che ogni correlato intenzionale della coscienza ha la medesima struttura, in quanto si costituisce come unità sintetica di molteplicità. L'analisi fenomenologica conduce a "*die Aufhebung der Eigenheit der Synthesis*"¹², espressione che si potrebbe tradurre con "l'emergere della proprietà fondamentale della sintesi". Il concetto kantiano di sintesi indica, per Husserl, l'unità noetica della coscienza e l'unità noematica del suo correlato intenzionale, nel duplice senso del collegamento tra giudizi e dell'unità degli oggetti. Questo concetto può essere anche utilizzato anche per designare i nessi dell'associazione e della temporalità oggettiva nella sfera puramente passiva della datità. Un tale utilizzo del termine sintesi emergerebbe, secondo Husserl, già in Kant: "è qui di particolare interesse storico, ricordare le geniali intuizioni di Kant, che, soprattutto nella sua deduzione trascendentale della prima edizione della *Critica della ragione pura*, trovano espressione nella dottrina significativa, ma non chiara, della sintesi della capacità di immaginazione produttiva. Quando Kant parla nella sua opera di una sintesi analitica, egli intende con ciò la conoscenza che si dispiega nelle forme esplicite del concetto e del giudizio, e questo lo riporta indietro alla sintesi produttiva. Ma essa è, secondo il nostro modo di vedere, nient'altro che ciò che abbiamo chiamato costituzione passiva"¹³. Husserl si riferisce alla prima edizione dell'opera per l'idea, secondo lui presente, dell'autostrutturazione dell'esperienza indipendentemente dalle attività funzionali dell'intelletto¹⁴.

Husserl assume i tre principi classici dell'associazione –somiglianza, contrasto, contiguità–, rileggendoli in chiave fenomenologica ed evitando le interferenze dell'appercezione.

La somiglianza o omogeneità è il collegamento, contenutisticamente determinato, più generale che sussista tra le datità. Nel processo di sovrapposizione (*Überschiebung*) di due dati immersi nel flusso delle datità, troviamo dei momenti percettivi emergenti: da un lato, la coincidenza sintetica di due dati in virtù di una qualità comune¹⁵, dall'altro lato, il conflitto sintetico delle qualità divergenti. La legalità che governa la sfera delle predatità passive si fonda interamente sulla natura della datità: la sintesi dell'omogeneità contenutistica o comunanza qualitativa si impone in un *continuum* sensibile senza nessuna forma di coscienza della relazione tra i dati, poiché la relazione viene reperita nella coscienza passiva sulla base della sua emergenza percettiva (*Abgehobenheit*) dal e grazie al contesto nel quale è immersa¹⁶.

L'emergere della comunanza qualitativa sottintende sempre un contrasto come condizione complementare della fusione di omogeneità. Ad una molteplicità di dati in quanto tali appartengono quindi sia la fusione che il contrasto.

Il principio della contiguità temporale "sussume" in sé i due precedenti, in quanto dalla costituzione materiale apre alla costituzione formale dei nessi associativi. La sintesi dell'omogeneità e il contrasto si configurano come concatenamenti e congiungimenti e rimandano in quanto tali, cioè in quanto non sono meri insiemi di dati privi di nesso, al fenomeno originario della contiguità temporale nelle sue due forme: successione come operazione originariamente ordinante e coesistenza come compresenza di ciò che è collegato. È solo all'interno di un contesto di coesistenza e successione che possono darsi i collegamenti unificanti derivanti da omogeneità e contrasto. Questo principio rivela il ruolo della temporalità nella sintesi passiva. La datità, in quanto tale, è già in sé temporalmente estesa ed è dotata di continuità interna oggettiva, che si basa sulla continuità di un'estensione, di una durata. È grazie alla struttura temporale interna e materiale del dato che esso può fondersi esternamente in una sintesi di continuità con altri dati. Anche nella coesistenza, la gradazione continua (*Abstufung*) della qualità o delle intensità può essere rappresentata come un continuo di somiglianza del dato con se stesso nel decorso temporale.

Husserl mostra come l'associazione possieda già in sé una componente formale temporale e come questa si leghi strettamente con quella materiale. La temporalità risulta fusa e inseparabile dal flusso delle datità preoggettuali: la temporalità e il flusso si presuppongono a vicenda. Come Husserl stesso sostiene, "l'intera dottrina della coscienza interna del tempo è il prodotto di un'astrazione idealizzante (*begrifflichen Idealisierung*)"¹⁷, senza, si potrebbe aggiungere, il completamento della fenomenologia dell'associazione. A questo livello della costituzione il flusso delle datità coincide con il tempo delle datità, che si può scindere solo mediante un'astrazione da ciò cui è indissolubilmente legato. Viceversa, senza una soggiacente costituzione temporale, l'associazione costituirebbe sempre un passato o un presente riprodotto e senza tempo.

La costituzione temporale formale, nel senso suddetto, è la temporalità oggettiva come forma fondamentale di ogni coscienza capace di atti oggettivanti.

Husserl sostiene che le leggi dell'associazione originaria forniscono "le condizioni di possibilità della formazione di unità iletiche, mentre la formazione stessa dell'unità, la formazione effettiva di singoli gruppi o di singoli dati iletici che esistono per sé dipende ancora dal fattore dell'affezione"¹⁸.

L'affezione è definita da Husserl come uno stimolo (*Reiz*), "un impulso che trova soddisfazione e che da qui si dispiega nella tendenza verso l'intuizione originariamente offerente, nella tendenza che disvela sempre più il se stesso oggettuale, nella tendenza verso la presa d'atto (*Kenntnisnahme*), verso l'osservazione più dettagliata dell'oggetto"¹⁹. L'affezione si innesta sull'associazione mediante il concetto di emergenza e la innerva, configurandosi come insieme di tendenze che percorrono e motivano i nessi associativi. La caratteristica fondamentale della legalità affettiva consiste nella capacità di quest'ultima di propagarsi da un contenuto iletico ad un altro, secondo le condizioni predefinite dai nessi puramente passivi già sussistenti, e di saldare il legame tra

le datità in questione attirando la coscienza sul loro rapporto associativo. L'affezione si propaga attraverso i nessi associativi coesistenti o successivi, essa può trasmettersi dal presente impressionale al passato ritenzionale, ridestando quest'ultimo alla coscienza. L'affezione permette, inoltre, anche lo spostamento verso il futuro: il percepito pone la soggettività in attesa del suo decorso futuro, offrendo alle attese protenzionali un contenuto che appartiene al presente o al passato. "Proprio per questo –sostiene Husserl– l'affezione possiede, riguardo alla direzione della propagazione, una tendenza unitaria diretta verso il futuro, e per lo stesso motivo, l'intenzionalità è prevalentemente orientata verso il futuro"²⁰. Ciò che è atteso non è solo un vuoto istante temporale futuro, ma è contenutisticamente determinato sul piano protenzionale.

I risultati di queste indagini sono rilevanti anche per il rapporto tra attività e passività, e, in particolare, per il passaggio dall'una all'altra. Nella passività affezionale abbiamo a che fare, paradossalmente, con una passività operante e costituente e un'attività soggettiva passiva e pre-afferrante, essenzialmente affettiva. Questa sorta di "inversione di ruoli" rappresenta il punto di contatto più stretto tra attività e passività.

Nel momento in cui il soggetto cede all'affezione e si dirige attivamente all'oggetto per afferrarlo (*erfassen*), sorge il momento della ricettività (*Rezeptivität*), definita da Husserl come il livello più basso di attività, il livello in cui si verifica la vera e propria esplicitazione dei nessi passivi e la presa di coscienza, da parte della soggettività, di ciò che si era costituito prima di ogni suo operare. La ricettività appartiene ancora alla sfera della passività, in quanto si contrappone alla spontaneità, ma si differenzia dalla passività pura. Nella ricettività, infatti, l'esperienza si impone all'io, conducendo davanti ad esso oggetti formati, ponendosi come ponte di passaggio dalla passività all'attività: "il concetto fenomenologicamente necessario di ricettività non si trova affatto in opposizione assoluta all'io, espressione che deve comprendere tutti gli atti che in senso specifico provengono dal polo-io; piuttosto bisogna guardare la ricettività come il grado più basso di attività"²¹.

La ricettività conduce davanti all'io oggetti che si contrappongono ad esso: nella costituzione dell'oggetto interviene la soggettività, che non si limita, come nella fase preoggettuale, a dirigersi verso un nuovo momento percettivo secondo le linee prefissate dai nessi associativi nell'esperienza puramente passiva, ma tiene costantemente sotto presa anche le fasi decorse del processo, legandole di volta in volta al presente. La struttura temporale della ricettività è anticipata dal ridestamento affettivo della temporalità oggettiva e passiva, ma non coincide con quest'ultima. Gli istanti passati sono tenuti sotto presa e vanno a costituire i termini di una sintesi di identificazione continua, che permette di "tenere fermo" l'oggetto e "lasciar scorrere" il tempo: "solo sul fondamento di questo mantenere sotto presa (*Im-Griff-behalten*) attivo-passivo, l'oggetto può essere colto in una percezione schietta come oggetto che dura, ossia come un oggetto che non è solo ora, ma che era lo stesso anche prima e che sarà pure lo stesso nel prossimo ora"²². L'oggetto permane identico nel continuo mutare delle sue manifestazioni: l'identità dell'oggetto si distacca dal mutare del tempo²³.

L'appercezione, l'atto oggettivante che coglie la manifestazione dell'oggetto, non si risolve nel carattere intenzionale dell'atto stesso, ma consiste nell'attualizzazione delle strutture passive dell'esperienza ai fini della costituzione del presente e del passato. L'affezione si propaga a rappresentazioni vuote e ai nessi associativi di queste con rappresentazioni piene attuali e produce: da un lato, la costituzione dell'oggettualità presente a partire dalla unità affettive preoggettuali non solo coesistenti, ma anche successive; dall'altro lato, la ricostituzione del passato nella forma della rimemorazione. La rimemorazione, come atto oggettivante permette la presentificazione di contenuti passati tramite il riempimento di una ritenzione, operando una sintesi di identificazione tra una rappresentazione piena presente e una rappresentazione vuota, contenuto della ritenzione. La rimemorazione inverte il processo di modificazione ritenzionale, nel quale una rappresentazione si svuota progressivamente dalle sue determinazioni nella catena di ritenzioni, sprofondando nell'orizzonte vuoto del passato. Nella dinamica dell'esperienza come progressivo adombramento dell'oggetto nei suoi momenti e nelle sue parti, è di fondamentale importanza la rimemorazione nella costituzione non solo del passato, ma anche del presente, per la sua funzione di collegare le manifestazioni del medesimo oggetto passate a quelle presenti.

Inoltre, sul piano della passività affezionale, le attese protenzionali si limitavano a orientare il processo esperienziale, determinandone il senso, al livello della ricettività, invece, le attese si attualizzano in posizioni di interesse, ossia in una tendenza attiva del soggetto, in cerca di riempimento per le intenzioni vuote, verso una sempre più determinata apprensione (*Auffassung*) dell'oggetto. I decorsi percettivi che, sul piano della passività erano semplicemente attesi, divengono meta adesso di un interesse attivo del soggetto che intenziona in maniera vuota.

Qui è possibile vedere all'opera due diverse forme di temporalità che si intrecciano: la temporalità oggettiva, nella quale l'oggetto permane identico per la coscienza sotto forma di flusso di datità unificate, e la temporalità soggettiva del susseguirsi delle sue manifestazioni. La temporalità oggettiva è una componente della genesi temporale degli oggetti, ma la loro tematizzazione dipende dalla coscienza che temporalizza soggettivamente le loro manifestazioni, organizzandole in un processo finalizzato alla conoscenza compiuta degli oggetti. La costituzione dell'atto intenzionale della comprensione, come atto oggettivante, rappresenta il punto di passaggio dalla presenza di un'unità affettiva preoggettuale alla manifestazione di un oggetto in senso proprio. L'essere costituito dell'oggetto rispetto al flusso delle datità è la condizione indispensabile del suo essere per una coscienza. In *Erfahrung und Urteil*, Husserl fa l'esempio del tavolo percepito e di quello rimemorato: entrambe le oggettualità sono presenti insieme nel tempo soggettivo, ma appartengono a decorsi percettivi differenti nel tempo oggettivo²⁴. L'idealità dell'oggetto consiste nella sua indipendenza dal flusso delle datità, garantita dal senso donato alle sue manifestazioni: l'identità dell'oggetto consiste nel riconoscimento del medesimo senso nelle sue manifestazioni. L'appercezione è strettamente legata alla donazione di senso: è dal loro rapporto che dipen-

dono l'identità dell'oggetto al di là delle sue manifestazioni sempre parziali e l'attribuzione a se stessa dei propri atti oggettivanti da parte della coscienza²⁵.

“Tutti gli oggetti sono necessariamente dati in una temporalità, e questa temporalità si costituisce come determinazione dell'identico senso oggettuale”²⁶. La “medesimezza” del senso oggettuale garantisce che l'identico oggetto nella molteplicità delle sue apparizioni, nelle percezioni e nelle rimemorazioni, sia inseparabile dalla sua collocazione nella temporalità oggettiva: “il senso oggettuale e il senso temporale, che lo accompagna, costituiscono un'unità del senso che coappartiene ad entrambi, e da entrambi scaturisce il modo di essere”²⁷. Il senso oggettuale permette il riconoscimento di un oggetto nella rimemorazione e la conservazione della sua posizione nell'ordinamento temporale. È tramite la rimemorazione che è possibile separare i vissuti che sono manifestazioni di un oggetto conosciuto dal flusso delle datità, in modo tale che essi contribuiscano al processo costitutivo. Un contenuto oggettuale resta tale indipendentemente dal suo essere percepito perché può essere rimemorato.

3. *Affezione e ricettività: la costituzione della coscienza*

Le considerazioni effettuate finora permettono di individuare nel rapporto tra affezione e temporalità il nodo teorico fondamentale della tematica della genesi: a partire dallo studio di questo rapporto è possibile gettare luce sulla dicotomia attività-passività e, in generale, sulla modificazione della nozione di coscienza proposta da Husserl nel contesto della fenomenologia genetica.

Per Husserl il termine “passivo” ha una doppia possibilità di significato. Questo termine può indicare il subire qualcosa nel senso della passione o del patimento, e può anche indicare una situazione in cui qualcuno non partecipa ad uno stato di cose e resta inoperoso o inattivo in qualità di osservatore esterno. Quest'ultimo significato si ricollegerebbe bene alla radice etimologica del verbo tedesco *aufreten*, utilizzato da Husserl per indicare il modo di darsi della datità originale, coinvolta nei processi associativi, rispetto alla quale il soggetto è appunto uno spettatore passivo.

Il primo dei due significati del termine emerge in alcune opere husserliane precedenti al periodo delle lezioni contenute nelle *Analysen*, ossia prima del 1918. Nella *Philosophie der Arithmetik* si parla di “ricezione passiva” di contenuti pre-dati²⁸: quando gli elementi fondamentali di una relazione sono dati, non è necessario alcun atto di pensiero per apprendere la relazione stessa che intercorre tra essi, perché questa non è il risultato di un atto relazionante²⁹. Nelle *Ideen*, la sintesi originata dalla coscienza del tempo viene esclusa dalle sintesi attive di coscienza perché non consiste in “una sintesi attiva e discreta”, ma è recepita come lo sono i dati iletici³⁰. Quest'ultima anticipazione è molto importante.

Il secondo dei significati in questione emerge per lo più dopo il 1918, con lo sviluppo della problematica delle genesi, in riferimento alle sintesi associative nella temporalità oggettiva. Le datità iletiche emergono dai dati con-

trastanti e si fondono col simile dando vita a relazioni fondate sulla natura contenutistica del dato, prima che l'io si rivolga ricettivamente ad essi. In questa situazione l'io non compie alcun intervento istituyente o ponente.

Sempre dopo il 1918, il primo significato non viene abbandonato, ma viene recuperato in relazione alla nozione di ricettività, per caratterizzare la quale Husserl utilizza una terminologia già presente in Kant: "rispetto alla rappresentazione il mio animo (*Gemüt*) o è operante (*handelnd*) e mostra capacità (*facultas*) o è patente (*leidend*) e consiste nella ricettività (*Empfänglichkeit - receptivitas*). [...] Le rappresentazioni, rispetto alle quali l'animo si rapporta subendole, dalle quali il soggetto viene affetto (*affiziert*) [...], appartengono alla sensibilità, quelle invece che contengono un puro fare (il pensiero) appartengono alla capacità di conoscenza intellettuale. [...] Quella ha il carattere della passività (*Passivität*) del senso interno delle sensazioni, questa la spontaneità dell'appercezione, cioè della pura coscienza dell'operare che produce il pensiero"³¹.

Husserl considera la ricettività come un dirigersi rilevante dell'io su ciò da cui è affetto e critica Kant per aver risolto la ricettività nel puro essere affetto. La ricettività è la forma più primitiva di attività dell'io e, attraverso essa, qualcosa che prima era presente alla coscienza in modo anonimo, viene oggettualmente e tematicamente posto per la coscienza. L'affezione potrebbe essere considerata come un momento attivo nella costituzione degli oggetti, ma essa, a differenza della ricettività, è priva di qualsiasi riferimento all'io come polo dei vissuti ed è riferita alla soggettività in generale. Proprio per il suo riferimento all'io, la ricettività sembra proporsi come vero spartiacque tra l'attività e la passività. Tuttavia, la distinzione posta da Husserl tra essere affetto ed essere ricettivo, momenti che si identificano nell'estetica trascendentale di Kant, permette di approfondire la nozione di ricettività e di indagare ulteriormente il rapporto tra passività e attività³².

La ricettività opera con due tipi di datità differenti. Da un lato, essa si esplica sulle unità affettive preoggettuali, organizzate secondo la legalità dell'associazione e della costituzione originaria temporale, e, in questa veste, costituisce il fenomeno dell'apprensione finalizzato alla presa d'atto e alla comprensione dell'oggetto a partire dalla predatità. Dall'altro lato, la ricettività offre "passivamente", nel dirigersi comprendente dell'io, oggetti costituiti, sui quali non esercita ancora alcuna attività spontanea e che costituiscono il punto di partenza dell'operare categoriale³³. L'esperienza ricettiva non solo rende disponibili gli oggetti all'operare dell'io, ma ne predelinea l'esplicitazione sulla base degli orizzonti interni ed esterni dell'oggettualità: la ricettività predelinea la possibilità da parte dell'io di portare l'oggetto a manifestazioni diverse da quella iniziale, cioè a nuove manifestazioni e, di conseguenza, a nuove rappresentazioni in grado di mostrare l'oggetto in tutte le sue determinazioni, in tutti i suoi lati e prospettive. Ogni esperienza ricettiva lascia quindi aperti all'attività dell'io i passaggi ad altri gruppi di manifestazioni.

Vi sono, tuttavia, processi percettivi, come le cinestesi, che attualizzano queste possibilità senza la necessità di un volgersi attivo dell'io: ad esempio, il movimento degli occhi rivolto all'oggetto, ma non ancora attenzionalmente e

appercevolmente. La dicotomia attività-passività non coincide quindi con la distinzione tra attualità e inattualità per la coscienza fissata nel secondo volume delle *Ideen*: ci sono modi dell'intenzionalità che sono puramente passivi e fungenti, ma attuali, come appunto le cinestesi³⁴. Husserl parla, a questo proposito, di attività dell'io in cui l'oggetto non è ancora possesso stabile della coscienza e nelle quali l'interesse conoscitivo non è ancora volontà conoscitiva: le sintesi di raffigurazione possono essere così concepite, in quanto operazioni in cui un atto intenzionale è reso pieno, senza che vi sia una vera e propria sintesi di riempimento e una più precisa determinazione di un oggetto riconosciuto come identico e perdurante nel tempo nella serie degli atti appercettivi³⁵.

Tutto questo getta luce su quanto già detto sul rapporto tra sintesi passiva e sintesi attiva, oggettuale e categoriale. Il soggetto viene a essere parte del processo della genesi e non si limita a intervenire in esso marcando la linea di confine tra attività e passività: questa dicotomia emerge nella genesi stessa, ma non la precede. La passività non coincide con l'assenza di partecipazione del soggetto alla costituzione, né l'io si limita a interventi esterni al processo costitutivo, come dimostrano l'affezione e la ricettività che designano processi che avvengono comunque per una coscienza e nella coscienza. La genesi è al contempo costituzione dell'oggetto e anche del soggetto, in quanto in essa si producono tanto l'oggetto quanto l'atto oggettivante che lo comprende: è per questo motivo che Husserl parla di genesi della costituzione³⁶. La genesi si propone come processo che include contemporaneamente la costituzione dell'oggetto e la genesi dell'atto oggettivante che lo comprende e ciò significa che, se è vero che l'atto oggettivante è necessario ad accogliere la manifestazione dell'oggetto, è altrettanto vero che l'accesso all'oggetto dato fa parte dell'essere dell'oggetto stesso³⁷. Se così non fosse l'io trascendentale interverrebbe su materiale offerto passivamente e opererebbe solo mediante sintesi attive nella costituzione attiva di oggetti, configurando un doppio livello genetico nel quale, accanto alla costituzione passiva, troverebbe posto un'istanza di tipo kantiano e il processo della genesi perderebbe la sua unità e continuità³⁸.

A conferma di questa tesi sta anche il fatto che passive non sono solo le unità affettive preoggettuali o singole predatità: anche tutte le operazioni costitutive sorte dall'attività stessa dell'io, appena terminata la loro esecuzione attuale, possono essere considerate passive. Un esempio è dato dal ricordo emergente affettivamente che si origina dal ricadere di una costituzione oggettuale nella passività e che è associativamente ridestato dalla serie delle modificazioni ritenzionali. Si tratta della rimemorazione come puro apparire nel ricordo, che è un operare passivo dell'io che non produce nulla, ma richiama, sulla base di nessi associativi e grazie alla trasmissione dell'affezione, rappresentazioni vuote ritenzionate, selezionando poi quelle che saranno sottoposte a sintesi di identificazione con rappresentazioni piene attuali e quindi ripresentate. Il puro apparire nel ricordo si configura come l'equivalente sul piano ritenzionale del mero render pieno di atti intenzionali.

L'inattività non coincide quindi con la *Ichlosigkeit*, l'assenza dell'io: l'io può partecipare non attivamente ma passivamente in quanto costantemente pre-

sente. La costituzione passiva ha luogo “senza partecipazione attiva dell’io”, “senza partecipazione dell’io attivo”, e tuttavia “con partecipazione passiva dell’io”³⁹. I decorsi percettivi passivi avvengono quindi senza partecipazione attiva dell’io, ma sono ugualmente soggettivi nel senso che si verificano e sono tali per un soggetto⁴⁰.

Per Husserl la coscienza non coincide immediatamente con l'autocoscienza: al contrario di quanto sostenuto nella metafisica classica da Cartesio a Kant, e anche in empiristi come Locke e Hume, Husserl sostiene che non tutto ciò che avviene per una coscienza avviene per un io. Coscienza per Husserl non significa conoscenza di sé, possesso di sé e coincidenza con sé nei contenuti di coscienza. Possiamo dire che le sintesi passive sono decorsi preoggettuali soggettivi, ma non egologici, e la loro “soggettività” consiste nel fatto che in qualsiasi momento possono essere afferrati attivamente dal soggetto che le recepisce come affettivamente rilevanti. Questa tesi ci permetterebbe di concludere che la soggettività trascendentale è più estesa rispetto all’io trascendentale. Questa distinzione è assente in un’opera dall’intento sistematizzante come le *Cartesianische Meditationen* o nella *Krisis*. Tuttavia, essa sembra coerente con l’approccio teorico delle *Analysen*, opera in cui Husserl identifica la costituzione passiva con la capacità di immaginazione di Kant, tenendo presente la prima edizione della *Critica della ragione pura*, nella quale la *Einbildungskraft* era considerata come facoltà autonoma dall’intelletto, a differenza della *Krisis*, nella quale, seguendo la seconda edizione della stessa opera, Husserl tratta dell’intelletto doppiamente fungente, considerando la capacità di immaginazione come l’effetto dell’operare dell’intelletto sulla sensibilità⁴¹.

Nella *Krisis* e nelle *Cartesianische Meditationen* Husserl lega più strettamente all’io trascendentale la sintesi passiva e l’intera tematica della costituzione, interpretando la genesi come un processo comprensibile esclusivamente a partire dal suo prodotto finale, nel quale si realizza l’atto trascendentale di costituzione genetica nel suo significato intenzionale ed eidetico. Nelle *Analysen*, invece, sono le forme e condizioni di possibilità della genesi, in primo luogo la temporalità, che la rendono comprensibile: la genesi non è in quest’opera considerata indipendente dal suo termine teleologico, ma non è neanche vincolata ad esso⁴².

I processi che si verificano nella sfera della pura passività sono soggettivi perché fondati sulla struttura fondamentale della soggettività: l’intenzionalità. Le datità preoggettuali sono per un soggetto e sono comunque intenzionate, ma la loro presenza, al contrario della manifestazione di oggetti, non presuppone nessun atto riferito ad un io-polo di *Erlebnisse*: per questo motivo Husserl parla di un’intenzionalità “passiva” e “latente” (*fungierende Intentionalität*), alla quale pertiene la capacità di trasformarsi in intenzionalità attiva e afferrante⁴³.

“Con ciò si vuol dire che la distinzione tra attività e passività non è una distinzione rigida, che questi due termini non possono essere trattati come stabiliti definitivamente una volta per tutte, ma questa distinzione è solo un mezzo per descrivere e mettere in evidenza un contrasto, il cui senso deve

essere determinato originariamente di nuovo a seconda del caso singolo, riguardo alla concreta situazione dell'analisi. Questa osservazione vale per tutte le descrizioni dei fenomeni intenzionali⁴⁴.

Data la relatività della dicotomia tra attività e passività, attestata nel passo citato, è opportuno tentare di portare il problema su di un piano a partire dal quale risulti comprensibile ed eventualmente chiarificabile nella sua articolazione. Il tentativo è quello di portare la dialettica attività-passività sul piano della temporalità, non per definirne i termini, ma, coerentemente con le intenzioni di Husserl, per comprenderne la motivazione interna.

4. *Temporalità e affezione nella genesi passiva*

Nella passività non abbiamo a che fare con una coscienza del tempo a livello eidetico e noematico, come nelle lezioni del 1905⁴⁵, né con una coscienza costituente il tempo e i nessi temporali, ma con una genesi temporale dell'oggettualità e della soggettività trascendentale. Nel momento in cui la soggettività è prodotta essa stessa nella temporalità di una sintesi originaria, si introduce il tema della genesi nella sfera della riduzione fenomenologica, che adesso non riguarda più soltanto gli oggetti e le essenze, ma anche la coscienza come ego sottoposto a riduzione. Il tempo non è la forma della genesi, ma è la genesi stessa. La passività si configura come condizione della possibilità della costituzione di oggetti e anche come condizione della possibilità della soggettività stessa. Husserl abbandona quindi la dialettica tra temporalità costituente e temporalità costituita a favore di una temporalità immanente⁴⁶ come struttura apodittica dell'esperienza e della genesi che si articola in temporalità oggettiva e soggettiva.

La temporalità assume quindi una doppia valenza ontologica e gnoseologica, perché coincide con il modo stesso in cui si svolge la genesi e con la modalità di comprensione della genesi stessa. La spazialità, invece, non assume il medesimo rilievo teorico perché comporta un riferimento all'attività dell'io attraverso la nozione di cinestesi: la spazialità è sì un momento costitutivo, ma si comprende a partire dalla nozione di coesistenza.

Nel testo 54 del volume X dell'*Husserliana*, contenente lezioni risalenti a prima del 1911, Husserl aveva già parlato della difficoltà, già emersa a proposito della critica a Brentano, di conciliare il tempo delle manifestazioni che fissano gli oggetti temporalmente, e quello degli oggetti: "è dunque evidente che le apparizioni che costituiscono il tempo sono in via di principio delle oggettualità diverse rispetto a quelle costituite nel tempo, che esse non sono oggetti individuali o processi individuali, e che non possono venire loro sensatamente attribuiti i predicati di quelli. Perciò non può neppure avere senso dire (e nello stesso senso) che essi sono nell' 'ora' e che fossero prima, che si siano susseguite cronologicamente o che siano simultanee"⁴⁷. Qui Husserl parla del rapporto tra la coscienza costituente il tempo e il tempo costituito. L'approfondimento teorico nelle *Analysen* è evidente se si confronta questo passo con quello di *Erfahrung und Urteil*, citato precedentemente⁴⁸, nel quale

Husserl faceva l'esempio del tavolo rimemorato e di quello percepito: entrambi gli oggetti sono presenti insieme nel tempo soggettivo, ma riguardano decorsi percettivi appartenenti a due periodi diversi del tempo oggettivo. Il problema diviene quello della temporalità stessa delle manifestazioni che costituiscono gli oggetti nel tempo, e, soprattutto, quello di conciliare il flusso dei vissuti con il tempo della coscienza, la quale isola in esso delle unità stabili, che appartengono al flusso in quanto prodotti dalle predatità che in esso si danno, ma sono ripresentabili indipendentemente dal flusso stesso. Lo statuto temporale degli oggetti viene a dipendere strettamente da quello del soggetto e, più in generale, dalla concezione del tempo che si adotta.

Nel 1905 Husserl era stato indotto da questo problema a teorizzare una coscienza intemporale in grado di costituire i vissuti nel tempo e il tempo stesso, non essendo a sua volta temporale. La coscienza costituente originariamente il tempo era intesa come pura attualità, come "presente originario" (*Urgegenwart*), un presente non inteso come modalità del tempo. Husserl prese in considerazione in quel periodo anche l'idea di una autotemporalizzazione della coscienza, secondo la quale la coscienza costituente il tempo e quella costituita temporalmente coincidevano.

Il nodo teorico che Husserl scioglie col progressivo sviluppo della tematica della genesi riguarda il rapporto tra temporalità della coscienza e coscienza del tempo, istanze che aveva tentato di far coincidere in un'unica coscienza atemporale, non riuscendo, però, a spiegare il rapporto tra le fasi del flusso della coscienza costituente, sviluppantesi esse stesse temporalmente, e le fasi del flusso di coscienza costituite nel tempo.

A partire dagli anni venti Husserl separa i due momenti della temporalità della coscienza, e di ciò che ad essa si offre, e della coscienza del tempo: il fenomeno originario e la sintesi originaria del tempo non è più opera della coscienza, ma è la componente fondamentale della genesi della coscienza trascendentale. La coscienza del tempo non opera più le sintesi originarie del tempo che avvengono nella sfera della passività, e diviene secondaria⁴⁹ rispetto alla più fondamentale temporalità della coscienza. Le sintesi temporali passive precedono la coscienza di queste sintesi stesse, come la temporalità della coscienza precede la coscienza del tempo: tutto questo presuppone il fatto che è la stessa nozione di coscienza ad essere profondamente modificata.

Gli elementi che permettono la revisione dell'idea di tempo sono due: la modificazione dei concetti di temporalità oggettiva e temporalità soggettiva, e la tesi circa la necessità del loro rimando reciproco.

La temporalità oggettiva si fonda sulla dinamica ritenzione - impressione originaria - protenzione, che forma il flusso dei vissuti e non è un contenuto del flusso. Il presente non è costituente, perché emerge da un passato già costituito e si radica in esso, ponendosi come presente solo sullo sfondo di una continuità già data. Tutto ciò non implica, tuttavia, che l'oggettività del tempo sia un'indipendenza dalla coscienza, perché, come detto, per Husserl sarebbe impossibile spiegare la temporalità della coscienza a partire da un semplice tempo naturale e trascendente.

La temporalità genetica delle *Analysen* è un tempo più originario di quello

dell'immanenza vissuta delle lezioni del 1905. La temporalità genetica, infatti, si oppone alla temporalità noematica e corrisponde al modo stesso in cui si sviluppa la genesi: la temporalità effettivamente vissuta, in cui hanno luogo le sintesi temporali da cui la soggettività è affetta, è sempre costituente nella sua duplice articolazione oggettiva e soggettiva e non è mai costituita da un'idealità trascendentale fondata sulle facoltà del soggetto. La genesi è quindi tempo ed è il modo in cui la coscienza si articola costituendo passivamente se stessa e i vissuti come tempo.

“L'ego si costituisce nell'unità di una storia; e se noi abbiamo detto che nella costituzione dell'ego sono incluse le costituzioni degli oggetti che sono per lui, sia immanenti che trascendenti, ideali che reali, è ora da aggiungere che i sistemi costitutivi, per i quali sono nell'ego certi oggetti e certe categorie di oggetti, hanno la loro possibilità solo entro i limiti di una genesi secondo leggi⁵⁰. La legalità essenziale della genesi è costituita dal tempo, “pertanto il mondo è un problema egologico universale e parimenti, considerato secondo una direzione pura immanente dello sguardo, esso è l'intera vita della coscienza nella sua temporalità immanente⁵¹. Queste citazioni ci permettono di introdurre adeguatamente il tema della necessità del rimando reciproco di temporalità soggettiva e temporalità oggettiva, ovvero del rapporto tra coscienza e temporalità costituente. La tesi fondamentale di Husserl riguardo a questo rapporto è che le condizioni trascendentali soggettive della genesi debbono essere a loro volta temporali affinché si abbia una genesi trascendentale dell'oggettualità, secondo le direttive indicate nel passo sopra citato. È necessario chiarire quindi in che modo le condizioni soggettive della genesi siano temporali.

Mediante la donazione di senso l'atto oggettivante diventa appercettivo, diviene un atto riconosciuto dalla coscienza come proprio: la temporalità soggettiva subentra quando l'io temporalizza l'appercezione ed è affetto da se stesso, ovvero è ricettivo rispetto a se stesso come atto o serie di atti; dato che l'atto oggettivante e intenzionale in quanto tale è temporale in virtù della sua struttura predelineante e preafferrante, che lo predispone a una direzionalità nel tempo, la coscienza obbiettiva e tematizza se stessa come tempo e si costituisce come temporalità in una forma diversa dalla temporalità della costituzione degli oggetti e del flusso dei vissuti.

“Husserl si distingue da Kant per il fatto che la soggettività assoluta, l'io trascendentale, non è esso stesso un'attività in sé senza tempo, che costituisce da fuori l'unità formale del tempo, ma sta essa stessa in una temporalità immanente, che la costituisce come sua fonte originaria⁵².

La dimensione passiva si presenta come dimensione non egoica della coscienza, ovvero come soggettività passiva e affettiva: solo così si può spiegare l'oggettività del tempo e il suo rapporto necessario con la coscienza. La temporalità oggettiva, infatti, non è posta dalla coscienza, ma è comunque tale solo per una coscienza. Husserl apre la strada ad una soggettività non centrata sull'ego, ma sull'affettività-ricettività, per la quale le predatità del mondo della vita sono date “nella forma universale permanente della temporalità, poiché quest'ultima si costituisce in una *genesì costantemente passiva* e interamente universale comprendente in maniera essenziale ogni elemento nuovo⁵³.

La temporalità soggettiva si costituisce per la soggettività egoica allo stesso modo in una costituzione passiva: la coscienza obbiettiva se stessa auto-affettivamente come atto appercettivo prima di ogni attività dell'io, cioè preriflessivamente. La soggettività preriflessiva e preegoica è "cosciente" di sé come tempo, non in virtù di un atto ponente, ma perché è affetta da sé come tempo: l'accesso alla temporalità costituente, nella sua duplice articolazione oggettiva e soggettiva, è determinato dall'affezione. Di conseguenza si può anche dire che "la coscienza del tempo non è una riflessione sul tempo, ma è la temporalizzazione stessa: il dopo della coscienza è il dopo del tempo stesso"⁵⁴.

Rispetto alle lezioni sulla coscienza interna del tempo del 1905, nelle *Analysen* muta la concezione del tempo e con essa anche la nozione di coscienza ne esce profondamente modificata: mentre nelle prime la coscienza ultima si configura come intemporale e "ponente", nelle *Analysen* la coscienza originaria del tempo, nella sua dimensione passiva, risulta "patente" e priva di connotati attenzionali e tetici, e precede una coscienza attiva derivata del tempo astrante e idealizzante.

Questa soluzione teorica sembra essere già adombrata da Husserl nelle stesse lezioni del 1905 dove aveva parlato di "coscienza interna" o "coscienza originaria" (*Urbewußtsein*): una (auto-)coscienza che non può essere colta in se stessa attenzionalmente, ma solo a distanza in manifestazioni di oggetti ad essa iscritte nel tempo. "Bisogna però seriamente riflettere se sia necessario assumere una coscienza ultima che sarebbe necessariamente 'inconscia'; infatti, in quanto intenzionalità ultima, essa non può essere oggetto d'attenzione (se fare attenzione presuppone un'intenzionalità già data) quindi non può mai, in questo caso particolare giungere alla coscienza"⁵⁵. La soluzione di Husserl a questo problema è, nelle *Analysen*, data dall'affezione, per la quale questa coscienza sarebbe "inconscia" perché puramente affettiva e sarebbe costituita, come tempo nel tempo, come flusso di vissuti senza essere presente a se stessa, proprio per la sua capacità di essere affetta dalla temporalità costituente oggettiva del flusso delle predatità e da se stessa come temporalità costituente soggettiva delle manifestazioni oggettuali. L'intenzionalità ultima, che non potrebbe essere intenzionale nel senso dell'atto oggettivante, perché muovente da un terreno che precede la costituzione di esso, viene risolta nell'affezione. Quest'ultima condivide con l'intenzionalità alcune caratteristiche: la direzionalità verso un dato, in quanto è costituita da un impulso che trova soddisfazione nel dato come l'intenzione trova riempimento nell'oggetto⁵⁶, essa può essere effettiva o potenziale allo stesso modo in cui l'intenzione può essere attuale o d'orizzonte. Ciò che differenzia l'affezione dall'intenzionalità è la sua mancanza di direzionalità teleologica e, soprattutto, il suo prodursi a partire da una dimensione di passività, nel senso della passione e del patimento, e non a partire da una spontaneità.

Nella manifestazione di oggetti trova compimento la costituzione passiva e mediante essa la coscienza può avere consapevolezza della temporalità oggettiva e della temporalità dei suoi atti intenzionali. L'esperienza del presente vivente si conferma così non solo il necessario punto di partenza di ogni

analisi genetica, ma anche il suo punto di arrivo⁵⁷.

¹ HU XIX, 2, pp. 572 sg., trad. it., p. 338. Per quanto riguarda le opere di Husserl si è tenuta presente l'edizione pubblicata nella collana: *Husserliana* – EDMUND HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Den Haag – Dordrecht / Boston / Lancaster, Martinus Nijhoff (dal volume XXVII: Kluwer Academic Publishers, Dordrecht / Boston / London). I testi citati vengono identificati in base al numero del volume nel quale sono inseriti con le seguenti abbreviazioni: *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs – und Forschungsmanuskripten* (1918-1926): HU XI; *Logische Untersuchungen. Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil*. HU XIX, 2; *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*: HU XVI; *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*. HU I; *Zur Phänomenologie der Intersubjectivität. Zweiter Teil: 1921-1928*. HU XIV; *Philosophie der Arithmetik. Mit ergänzenden Texten (1890-1901)*: HU XII; *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie. 2. Halbband: Ergänzende Texte (1912-1929)*: HU III, 2; *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*. HU IV; *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*: HU VI; *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewußtseins (1893-1917)*: HU X; *Formale und transzendente Logik*: HU XVII. *Erfahrung und Urteil. Untersuchung zur Genealogie der Logik*, redatte ed edite da L. Landgrebe (1939), Meiner Verlag, Hamburg 1985 viene citato come EU.

² Cfr. HU XI, pp. 79 sgg., trad. it., pp.124 sgg.. Cfr. anche HU I, p. 84, trad. it., p.75.

³ HU XI, p. 91, trad. it., pp. 137 sg.

⁴ HU XVI, p. 141. Il carattere preafferrante, come momento essenziale e imprescindibile dell'atto intenzionale, fa assumere a quest'ultimo il valore trascendentale di apertura che Heidegger aveva segnalato nei suoi *Grundprobleme der Phänomenologie* (1927).

⁵ HU XIV, p. 41. Cfr. anche R. BERNET, I. KERN, E. MARBACH, *Edmund Husserl*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1989, trad. it., Il Mulino, Bologna 1992, p. 255.

⁶ Cfr. HU XI, pp. 336-346.

⁷ HU XI, p.128, trad. it., pp. 180-181.

⁸ Qui non si tratta però dell'apriori materiale descritto in *Formale und transzendente Logik* e in *Erfahrung und Urteil*, ma di ciò su cui esso è fondato, ad un livello antepredicativo.

⁹ HU XI, p. 118, trad. it., p. 170.

¹⁰ HU XI, p. 218, trad. it., p. 285.

¹¹ Cfr. HU I, p. 17.

¹² HU I, p. 79.

¹³ HU XI, p. 275.

¹⁴ La genesi si propone come chiarimento di un'origine e non come fondazione mediante principi che presuppongono un'egoità trascendentale o che sono comunque riferibili ad essa. Nelle *Analysen*, la legalità della genesi coincide con le condizioni di possibilità dell'esperienza e degli oggetti dell'esperienza, tuttavia, queste condizioni non strutturano l'esperienza dall'esterno e possono darsi solo nell'esperienza stessa, perché non sono fondate su una coscienza trascendentale esterna al processo genetico. Sul problema dell'autostrutturazione e autoorganizzazione dell'esperienza si possono consultare: E. MARBACH, *Reine und angewandte Phänomenologie. Überlegungen zur Rolle der Erfahrung in Husserlscher Sicht*, in J. FREUDIGER, A. GRAESER, K. PETRUS (a cura di), *Der Begriff der Erfahrung in der Philosophie der 20. Jahrhunderts*, C. H. Beck, München 1996, pp.133-152; T. SEEBOHM, *Die Bedingungen der Möglichkeit der Transzendentalphilosophie. Edmund Husserls transzendental-phänomenologischer Ansatz, dargestellt im Anschluß an seine Kant-Kritik*, Bouvier, Bonn 1962, e D. LOHMAR, *Erfahrung und kategoriales Denken. Hume, Kant und Husserl über vorprädikative Erfahrung und prädikative Erkenntnis*, (Phaenomenologica 147) Kluwer, Den Haag, 1998. Lohmar approfondisce il problema dell'autostrutturazione dell'esperienza in rapporto allo schematismo kantiano e alla costituzione passiva in Husserl.

¹⁵ A rigore si dovrebbe qui parlare di proprietà, tuttavia, è proprio della costituzione delle proprietà che si sta parlando, ed è opportuno usare, come Husserl stesso fa, un termine sinonimo come qualità, attribuendo a quest'ultimo un significato diverso. Nonostante manchi nelle *Analysen* una tematizzazione esplicita del linguaggio, si potrebbe dire che il linguaggio, per sua natura è adatto a parlare degli oggetti dell'esperienza ed è costitutivamente incapace di portare a espressione le predatità passive e i rapporti tra di esse.

¹⁶ Solo se l'associazione è svincolata dall'appercezione è possibile parlare di nessi nella datità passiva, di fenomeni non appercettivi, ma comunque presenti nel flusso di coscienza. L'indipendenza dell'associazione dall'appercezione è quindi la condizione della possibilità della trattazione non empiristica di questo fenomeno. Cfr. E. HOLENSTEIN, *Phänomenologie der Assoziation. Zu Struktur und Funktion eines Grundprinzips der passiven Genesis bei E. Husserl*, (Phaenomenologica 44) M. Nijhoff, Den Haag, 1972.

¹⁷ HU XI, *Beilage XII*, p. 387.

¹⁸ HU XI, p. 152, trad. it., p. 209.

¹⁹ HU XI, p. 149, trad. it., p. 205.

²⁰ HU XI, p. 156, trad. it., p. 213.

²¹ EU, p. 83, trad. it., p. 80.

²² EU, p. 119, trad. it., p. 114.

²³ Il "tenere-sotto-presa" e il "preafferrare" (*Vorgreifen*) attivi sono differenti dalle ritenzioni e dalle protenzioni. Questa distinzione è già presente in HU X, *Beilage XI*, p. 118, trad. it., p. 145.

²⁴ Cfr. EU, p. 184, trad. it., p. 173. Su questo esempio, cfr. anche P. SPINICCI, *I pensieri dell'esperienza. Interpretazione di "Esperienza e giudizio" di Edmund Husserl*, La Nuova Italia, Firenze 1984, pp. 76 sgg.

²⁵ E, si può aggiungere, del carattere progettuale e sistematico della conoscenza, che risulta quindi radicato nell'esperienza stessa.

²⁶ HU XI, p. 329.

²⁷ HU XI, p. 330.

²⁸ Cfr. HU XII, p. 38.

²⁹ Cfr. HU XII, p. 42.

³⁰ Cfr. HU III, 2, p. 295, trad. it., 264.

³¹ I. KANT., *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, in *Kants Werke. Akademie Textausgabe*, Band VII, De Gruyter, Berlin 1968, p. 140.

³² Per un confronto tra Husserl e Kant sul problema dell'intuizione si veda N. ROTENSTREICH, *Synthesis and intentional objectivity*, (Contributions to phenomenology 33) Kluwer, Dordrecht 1998.

³³ Cfr. EU, pp. 90 e 232, trad. it., pp. 84 sg. e 217 sg..

³⁴ Cfr. HU IV, pp. 87 e 158, trad. it., pp. 410 sg. e 494 sg..

³⁵ Cfr. EU, p. 93, trad. it., p. 87.

³⁶ Cfr. HU XIV, p. 41.

³⁷ Cfr. E. LÉVINAS, *Scoprire l'esistenza con Husserl e Heidegger*, trad. it. di F. Sossi, Cortina, Milano 1998, p. 130 sgg..

³⁸ Su questo problema si può consultare: J. DERRIDA, *Il problema della genesi nella filosofia di Husserl*, trad. it. di V. Costa, Jaca Book, Milano, 1992 Cfr. anche W. R. Mc KENNA e J. EVANS J. (a cura di), *Derrida and phenomenology*, Kluwer, Dordrecht 1995.

³⁹ HU I, p. 29, trad. it., p. 28; HU XI, *Abhandlung II*, p. 323 e *Beilage XI*, p. 386.

⁴⁰ "Die Erscheinungen verlaufen vermöglich, passiv oder aktiv; aber auch passiv sind bewußt als solche, die wir 'subjectiv' ablaufend haben, und als das tuend ablaufen lassen könnten" Ms D 12 I, p. 15 (5. IX. 1931).

⁴¹ Cfr. HU VI, par. 25 e 28, pp. 93 sgg. e 106 sg., trad. it., pp. 118 sgg. e 133 sgg..

⁴² T. Seebohm sostiene che, in opere più tarde come le *Cartesianische Meditationen* e la *Krisis*, "si ha l'impressione che Husserl, nel chiarimento dei risultati della sua ricerca, si lasci guidare in parte e consapevolmente da preconcetti metafisici, che erano certamente affidabili per le vecchie analisi, ma che non voleva ingiustamente adattare a ciò che, in particolare modo le nuove ricerche sull'estetica trascendentale avevano prodotto". Seebohm conclude che "la costruzione sistematica delle più tarde trattazioni generali, come le *Cartesianische Meditationen* è equivoca, ed equivoci per lo stesso motivo sono anche molti concetti fondamentali". Vedi T.

SEEBOHM, *Intentionalität und passive Synthesis. Gedanken zu einer nichttranszendentalen Konzeption von Intentionalität*, in Gerbach H. M., H. R. SEPP (a cura di), *Husserl in Halle. Spurensuche im Anfang der Phänomenologie*, P. Lang, Frankfurt a.M. 1994, p. 64.

⁴³ Cfr. HU XI, pp. 76 e 89, trad. it., pp. 118 e 135; cfr. anche *Beilage IV*, p. 358, sull'“intenzionare dossico”.

⁴⁴ EU, p. 119, trad. it., pp. 113 sg.

⁴⁵ Cfr. HU X.

⁴⁶ La temporalità è comunque immanente visto che Husserl sostiene l'impossibilità di spiegare la coscienza del tempo e, soprattutto, il legame di questa con la temporalità della coscienza stessa a partire da un tempo trascendente e naturale. Bisognerebbe chiarire meglio la dicotomia tra immanenza e trascendenza. Nel par. 69 di *Formale und transzendente Logik*, Husserl sostiene che “noi distinguiamo tra oggetti immanenti e oggetti trascendenti soltanto all'interno di un concetto più ampio di trascendenza”. Il concetto husserliano di trascendenza evita ogni interpretazione psicologista, restando sempre riferito alla coscienza ed essendo privo di ogni carattere “noumenico”. Si potrebbe discutere sulla stessa presenza di un'effettiva distinzione tra immanenza e trascendenza in senso classico in Husserl. La trascendenza consiste nell'idealità generale di tutte le unità intenzionali rispetto alle molteplicità che le costituiscono: questa “trascendenza” originaria si fonda sull'intenzionalità come struttura fondamentale della coscienza. “La trascendenza del reale (*rea*) si costituisce [...] secondo il suo senso ed essere nella sfera immanente”, pur non essendo “un frammento reale (*ree*) della coscienza”. Sembra che la distinzione tra trascendenza e immanenza sia da collocare in un concetto più ampio di immanenza, da rapportare a una trascendenza fondamentale della coscienza, di cui l'intenzionalità è esplicazione. Cfr. HU XVII, pp. 174 sgg., trad. it., pp. 205 sgg..

⁴⁷ HU X, pp. 369 sg., trad. it., p. 356, e pp. 73 sg., trad. it., pp. 100-102.

⁴⁸ Cfr. EU, p. 184, trad. it., p. 173.

⁴⁹ Cfr. il passo di HU XI, già citato: “l'intera dottrina della coscienza interna del tempo è il prodotto di un'astrazione idealizzante” senza il completamento della genesi, che è lo studio della temporalità nella sua forma più originaria.

⁵⁰ HU I, p. 109, trad. it., p. 100.

⁵¹ HU I, p. 89, trad. it., p. 80.

⁵² T. SEEBOHM, *Intentionalität und passive Synthesis*, cit., p. 65.

⁵³ HU I, pp. 114 sg., trad. it., p. 105.

⁵⁴ E. LÉVINAS, *Scoprire l'esistenza con Husserl e Heidegger*, cit., pp. 175-176.

⁵⁵ HU X, p. 382, trad. it., pp. 365-366.

⁵⁶ Cfr. HU XI, p. 149, trad. it., p. 205.

⁵⁷ Tra le pubblicazioni recenti sul tema del rapporto tra temporalità e affezione si segnalano: A. MONTAVONT, *Le phénomène de l'affection dans les Analyses zur passiven Synthesis de Husserl*, in *Temporalité et affection*, (Alter. Revue de Phénoménologie 2) éditions Alter, Fontenay-aux-Roses 1994; Id., *De la passivité dans la phénoménologie de Husserl*, PUF, Paris 1999 e R. KUHN, *Der Begriff der Passivität. Zur Kritik der passiven Synthesis in der genetischen Phänomenologie*, Alber, Freiburg/München, 1998. Sul rapporto tra l'evoluzione della fenomenologia genetica e le ricerche sulla coscienza del tempo si veda: T. KORTOOMS, *Phenomenology of time*, Phaenomenologica 161, Kluwer, Dordrecht 2001.